

MARCO GALBUSERA

LE CHIESE DI CASSANO D'ADDA
UN PERCORSO DI VISITA TRA FEDE, STORIA E TRADIZIONI

2010

Territorio dalla millenaria cronologia, Cassano d'Adda mantiene un evidente legame con il suo glorioso passato grazie ad una serie di monumenti e piccoli capolavori d'arte sopravvissuti alle contrastanti vicende del tempo. Tra questi un posto di primo piano è sicuramente occupato dalle numerose chiese, in grado di rappresentare un vero e proprio filo conduttore per ricostruire vicende e ricordare personaggi di una storia ricca ma forse poco conosciuta.

E' possibile compiere un percorso di visita ai templi cassanesi, in gran parte normalmente accessibili al pubblico, seguendo un tracciato che attraversa la cittadina da quella che un tempo fu la sua estrema periferia occidentale, indirizzata alle campagne rivolte verso Milano, a quella orientale, rivolta a Groppello.

In tale cammino le prime due chiese ad apparire all'attenzione del visitatore sono quelle di Sant'Aquilino e San Dionigi, poste quasi specularmente ove via Verdi cede il passo a via Monte Grappa. La prima è legata ad un voto formulato dal nobile milanese Cristoforo Benzi che nel 1697 decise di erigere a Cassano un oratorio dedicato a custodire la "*sacra camiscia*" di Sant'Aquilino. La piccola chiesa rappresenta un tipico esempio di architettura lombarda del tardo Seicento, con una austera facciata impreziosita da leggere lesene, e con un timpano sovrastato da una finestrella ingentilita da una stonatura al lato superiore. La struttura architettonica è alquanto elementare, con una aula centrale sormontata da cupola e presbiterio. Sopravvive l'originario pavimento in cotto, che regala all'ambiente un'aura di vetusto rispetto.



Fig. 1. Chiesa di Sant'Aquilino

L'interno, molto luminoso, si mostra singolarmente privo di affreschi. Una grande tela raffigurante i Santi Aquilino e San Carlo Borromeo, sovrasta l'altare maggiore. La chiesa è aperta al pubblico solo in poche occasioni ma ogni domenica, da qualche anno, accoglie il culto della comunità ortodossa romena.

Quasi dirimpetto sorge invece l'oratorio di San Dionigi, più imponente e importante - sia sotto il profilo storico-artistico che sotto quello devozionale - noto anche per la miracolosa icona mariana ivi custodita.



Fig. 2. *Chiesa di San Dionigi*

Fu sede della prima sepoltura del vescovo milanese Dionigi, morto in esilio in terra di Armenia: una destinazione ricordata dagli stupendi affreschi dei Fiamminghini e di Vincenzo Cinisello, che rievocano la leggenda della temporanea resurrezione di San Dionigi, ritornato in vita per qualche istante nel 375 proprio sulle rive dell'Adda, per salutare Sant'Ambrogio e indicare il luogo della propria sepoltura. Purtroppo la postuma volontà del Santo non fu rispettata e il suo corpo poté riposare a Cassano solo per pochi secoli, fino alla sua definitiva traslazione a Milano.

Dell'originario tempio non rimane più nulla: l'attuale struttura è infatti dovuta a lavori sviluppatasi tra il 1599 e il 1610 (data riportata sulla facciata dell'edificio) nell'ambito del programma di rinnovamento degli edifici religiosi voluta dagli Arcivescovi di Milano. Suggestivo il ridente ciclo di affreschi e il ciclo decorativo di stucchi con angeli e frutta che arricchiscono presbiterio ed abside.

A proposito di questa chiesa e del suo ricco patrimonio iconografico, lo storico milanese Ignazio Cantù ebbe a scrivere nella sua opera *Le vicende della Brianza*: "è abbellita di tante considerevoli pitture, le quali, secondo il giudizio di taluni, si riferiscono ad insigni autori". Infatti nel coro il Cinisello dipinse San Barnaba impegnato nell'evangelizzazione, nel presbiterio invece rappresentò l'imperatore Costanzo nell'atto di condannare all'esilio San Dionigi. Sui muri laterali due affreschi raffigurano l'uno il ritorno dall'Armenia della salma di San Dionigi, l'altro il carro che trasporta San Dionigi rimasto per miracolo bloccato. Una rappresentazione della Trinità campeggia sopra l'altare. Nel tempio si venera una icona mariana molto antica, protagonista di un evento miracoloso accaduto nel 1615, quando un giovane ammutolito e paralizzato in seguito ad un forte spavento, riacquistò improvvisamente la salute.



Fig. 3. *Miracolo dei Santi Dionigi e Ambrogio*

Il Prevosto di Cassano d'Adda, don Domenico Dugnano, con una lettera, del 18 agosto 1615, diretta al Vicario Foraneo di Rivolta d'Adda così riferì il fatto prodigioso: *“Ieri mattina, conducendo alcuni forestieri Bresciani un figliuolo di anni 14, il quale era muto e storpiato da sei o otto mesi circa a Milano per visitare il sacro sepolcro del glorioso San Carlo, si fermarono nella chiesa di San Dionigi per sentir Messa ... il quale figliuolo subito che fu inginocchiato avanti all'altare della Beata Vergine, avendogli fatto cenno la madre che pregasse devotamente quella Madonna santissima per la ricuperazione della pristina sanità del corpo e della loquela, ma ecco il detto figliuolo che alla presenza dei suoi parenti e con stupor grande e meraviglia del popolo vi ebbe la grazia ... ed incominciò a parlare ed anco andar liberamente da se stesso...”*.

L'evento è ricordato ogni anno con i festeggiamenti tributati il 17 agosto alla Vergine Maria, con la suggestiva sagra della Madonna del Miracolo, altrimenti conosciuta come *“Perdunen”*. Fuori dalla chiesa, in un piccolo giardinetto, è visibile la croce che la tradizione vuole essere stata lasciata da San Barnaba fermatosi a Cassano nell'anno 46, nell'ambito della sua opera di evangelizzazione dei Cenomani. Accuratissimi lavori di restauro stanno riportando pazientemente all'antico splendore l'oratorio, che merita sicuramente un posto di primo piano tra le bellezze architettoniche e storiche non solo del territorio cassanese ma dell'intera Lombardia.

Inoltrandosi lungo via Verdi, attraversando il nobile cortile di Palazzo Berva, ci si ritrova ai piedi della chiesa prepositurale dedicata alla Madonna del Rosario e a San Zeno. Appare immediatamente una incongruenza storica ed artistica: la torre campanaria, infatti, è di secoli anteriore all'edificio che affianca, risalendo addirittura al XIV secolo. Il sacerdote e storico mons. Carlo Valli scherzosamente paragona questo divario temporale alle vicende di un vedovo *“che ha il torto di convolare a nuove nozze con una donna ben più giovane”*. Fatto costruire da Regina della Scala nel 1384, il campanile è realizzato in mattoni di cotto, utilizzati anche per alcune delicate decorazioni, e con i suoi 42 metri di altezza ha rappresentato a lungo l'edificio più elevato della cittadina, almeno fino alla costruzione del poco elegante *“caminone”* della centrale termoelettrica.



Fig. 4. Chiesa di San Zeno - Campanile

La chiesa invece non è particolarmente antica: gran parte della sua struttura architettonica, infatti, risale alla fine del XIX secolo, dopo che nel 1890 un inaspettato crollo distrusse gran parte del tempio lasciando sopravvivere solo parte della facciata settecentesca. L'interno è vasto e sontuoso, presenta una navata con soffitto a botte e tre cupole: il solenne presbiterio è elevato da una gradinata. Nel catino dell'abside è posizionato il luminoso polittico opera del 1516 di Lorenzo Fasolo e collocato in una cornice di legno dorato risalente al 1936, a celebrazione della effimera conquista dell'impero etiopico. Nella prima cappella di destra è ammirabile il complesso marmoreo della Madonna di Caravaggio di scuola fantoniana, realizzato nel 1749. Le vetrate sono per la maggior parte opera della vetreria Bazzi e risalgono agli inizi del Novecento.

Il variegato ciclo di affreschi, che mescola immagini di storia cassanese alle raffigurazioni di santi, pontefici e sacerdoti ad evangelisti, fu terminato nel 1942 da Gaetano Miolato. Un bellissimo stendardo del 1717, un baldacchino processionale con paramenti del 1856, formano invece la dote artistica della sacrestia, impreziosita anche da arredi lignei.



Fig. 5. Chiesa di San Zeno - Facciata

Uscendo dalla chiesa prepositurale (nota anche come “*gesa granda*”), percorsa per un breve tratto la trafficata via Veneto per inoltrarsi nell’ampia piazza Garibaldi e imboccare via Mazzini, ci si ritrova nei pressi di un’altra antica chiesa dedicata a Sant’Antonio da Padova.

Edificata agli inizi del XIII secolo assieme allo scomparso convento, presenta una semplice struttura architettonica. La spoglia facciata, contornata da due lesene che ne rafforzano gli spigoli, è chiusa da una cornice di non particolare originalità. Una nicchia rettangolare ospitava un tempo l’ormai svanita immagine del Santo titolare. L’interno si compone di una unica navata ritmata da tre volte a crociera. Dietro l’altare troneggia una tela raffigurante le apparizioni di Gesù a Sant’Antonio. L’opera, produzione del sapiente pennello del Legnanino, asseconda l’iconografia tipica del XVII secolo. Alla sinistra dell’altare spicca la rappresentazione della Madonna con San Nicola, significativa opera di Filippo Abbiati. Di scuola lombarda settecentesca sono invece i due dipinti raffiguranti la Vergine e Sant’Anna e San Giuseppe con Gesù bambino. La vera attrazione artistica della chiesa è tuttavia rappresentata dall’altare ligneo, paziente opera di Fra Francesco da Cedrate, noto ebanista attivissimo tra il XVII e il XVIII secolo. Il singolare capolavoro si presenta a forma di tempietto semicircolare, contornato da eleganti colonnine.

Nella parte centrale, sopra la porticina, è incorniciata una croce mentre in piccole nicchie sono ospitate le statuine dei Santi Pietro e Paolo. Un’altra coppia di nicchie al piano superiore da invece accoglienza alle statuette di San Francesco e di San Carlo Borromeo. Al vertice della struttura campeggia una croce.



Fig. 6. Chiesa di Sant’Antonio da Padova

Poco distante da Sant’Antonio, a fianco del cimitero, si trova la chiesa di Sant’Ambrogio, luogo dedicato ad accogliere l’estremo saluto dei Cassanesi destinati alla sepoltura. Anche qui ci si trova di fronte ad una struttura architettonica piana, senza particolari originalità. Interessanti si presentano

invece le lapidi funerarie accolte al suo interno, tra cui quella alla marchesa Kevenhuller, citata in un'ode del Parini, e al sacerdote don Luigi Legnani, interamente realizzata in ceramica, ultima testimonianza della cessata "*fabbrica di ciapp*". L'affresco dietro l'altare e raffigurante San Mamete, è stato per secoli al centro di una pericolosa superstizione: le gestanti si ostinavano infatti a "*grattugiare*" l'affresco per ingoiarne poi le briciole di intonaco. Una insana abitudine che fu al centro di alcuni provvedimenti dell'autorità ecclesiastica.